

La storia

La memoria dei salvati Wiesel e Primo Levi nell'analisi di Greco



LA NUOVA USCITA

Emanuele Tirelli

Giustizia, verità, responsabilità. Sono alcuni degli elementi al centro delle riflessioni di Elie Wiesel e Primo Levi sulla deportazione nazista. Entrambi gli autori hanno raccontato la Shoah, la persecuzione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, e lo hanno fatto riportando le esperienze vissute personalmente. Entrambi sono considerati tra i più grandi interpreti di questo discorso. Fausto Maria Greco li ha scelti per il suo libro «La memoria dei salvati. Elie Wiesel e Primo Levi di fronte agli oppressori» appena uscito per Carocci. Il professore e critico letterario casertano ha voluto «mostrare come la letteratura abbia affrontato il trauma di questi eventi e come la scrittura sia stata un tentativo di trasformare questi ricordi dolorosissimi in riflessioni capaci di aiutare la società a non cadere negli stessi drammi». Il punto di partenza è stato un convegno sulle attese. «Avevo scelto di mettere a confronto Wiesel e Levi con due racconti che avevano anche una dimensione di attesa: la maturazione del senso di vendetta per un oppressore che si incontra dopo tanti anni. Quindi ho iniziato a interessarmene sempre di più e ho trovato la chiave per la scrittura di questo libro in un racconto di Wiesel che narrava l'incontro con il suo kapò in modo diverso da come aveva fatto in alcune pagine precedenti». Dopo tanti anni, è ancora estremamente importante discuterne, rinfrescarsi la memoria. «Il rifiuto che spesso vediamo nell'approfondimento di questi temi – continua Greco – dipende da ignoranza e pregiudizi, ma pure da altro. Dipende dalla sacralizzazione della Shoah, cioè dalla contemplazione della violenza quasi fuori della storia, che comporta una sottrazione nella comunicazione. Dipende dalla banalizzazione: probabilmente questo evento perde i suoi connotati di complessità e viene ridotto alla lotta dei buoni contro i cattivi. E, ancora, dall'universalizzazione, cioè come uno degli stermini possibili. E, se c'è sempre da tenere la guardia alta per comunicare nella maniera giusta, ai ragazzi va proposto in un modo adatto. Li vedo molto attenti, perché sono persone sensibili ai temi della libertà, della democrazia, della diversità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA